



SPECCHIO

di *giorgio geraci*
geraci@monitortp.it

UNA DOMENICA COSÌ...

Mi trovai, così, improvvisamente, domenica mattina, distante da tutto e da tutti, con quattro (quattro!) amici, il mare davanti, e la montagna dietro. Dentro una casa bianca e celeste, con vetrate e terrazze da cui il mare, il Mediterraneo, quello che dall'altro lato c'è l'Africa, finiva per essere presente in ogni inquadratura.

Il vento, che caldo non era, tirava forte e l'idea di stare sulla tolda di una nave te la dava. A casa di amici, che hanno questo luogo, alto sulle montagne vicino alla costa agrigentina, come buen retiro tra "dove osano le aquile" e "Titanic", mi ha permesso di portare via una domenica diversa dalle altre, con tanto sole, tanto vento e tanto silenzio. E per pranzo spaghetti alle uova di ricci, tonno cotto con tutti i crismi sulla carbonella, regolata ad arte da un ginecologo, e per finire una setteveli. Leggeri, per ammazzare il colesterolo e la crisi, come ci siamo detti. E tutti, visto ciò che accade con il tonno "avvelenato", vivi e vegeti!

Che dire, se domeniche così ne potessimo vivere tutti più di una al mese, saremmo tutti più felici.

Sarà l'età, o la stanchezza di vivere rapporti sociali non sempre gratificanti che ti richiedono incontri sempre più veri e a piccoli gruppi. Così, come domenica, non più di sei in tutto. Altrimenti diventa un casino. Ci si affolla inutilmente. E soprattutto gli spaghetti vengono male!

Ho finito, mi fermo qui, penso di dovere lasciare lo spazio successivo ad una antica e ricca poesia che in un sol colpo ricorda molto la serena età a cui mi sono testè appropinquato, e la mamma, che ormai sono tanti anni che non è più.

A mia madre

*Non sempre il tempo la beltà cancella
O la sfioran le lacrime e gli affanni;
Mia madre ha sessant'anni,
E più la guardo e più mi sembra bella.
Non ha un detto, un sorriso, un guardo, un atto
Che non mi tocchi dolcemente il core;
Ah se fossi pittore
Farei tutta la vita il suo ritratto.
Vorrei ritrarla quando inchina il viso
Perch'io le baci la sua treccia bianca,
O quando inferma e stanca
Nasconde il suo dolor sotto un sorriso.
Ma se fosse un mio prego in cielo accolto
Non chiederei del gran pittor d'Urbino
Il pennello divino
Per coronar di gloria il suo bel volto;
Vorrei poter cangiar vita con vita,
Darle tutto il vigor degli anni miei,
Veder me vecchio, e lei
Dal sacrificio mio ringiovanita.*

Edmondo De Amicis

Alla prossima settimana.

